



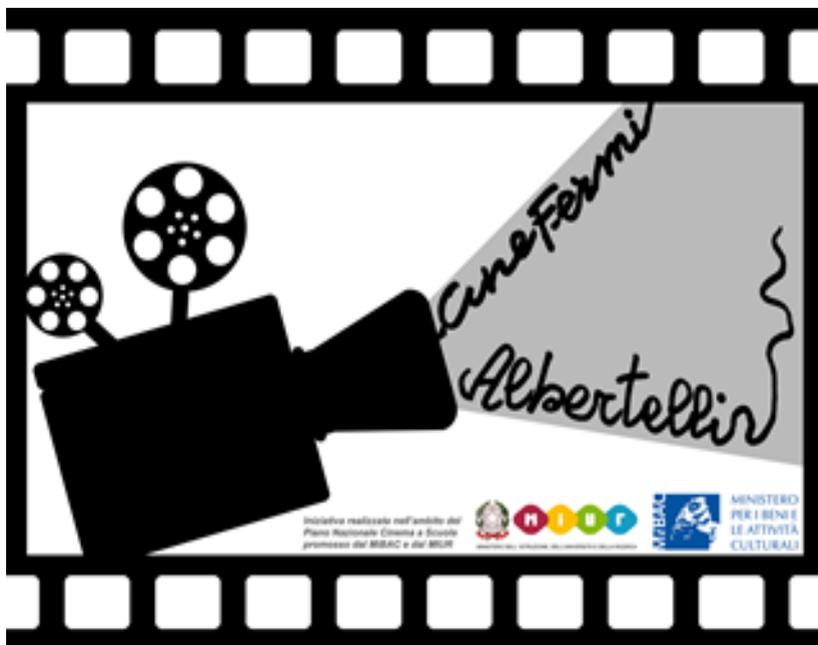
## Lampi di Albertelli a.s. 2018/2019

*“Iniziativa realizzata nell’ambito del Piano Nazionale Cinema a Scuola promosso dal MiBAC e dal MIUR”.*



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA





## Lampi di Albertelli a.s. 2018/2019

*“Iniziativa realizzata nell’ambito del Piano Nazionale Cinema a Scuola promosso dal MiBAC e dal MIUR”.*



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

**Progettazione, realizzazione grafica e curatela: Michela Nocita**

**Supervisione: Antonietta Corea**



**Fuori collana. Esemplare fuori commercio.**

**ISBN 978-88-89172-25-4**

Spolia, Via Marina di Campo 19

00054 Fregene (Roma)

© 2019 Tutti i diritti riservati - All rights reserved

**In copertina: realizzazione di Antonella Corea e di Alexia Napoletano**

## Indice

### Premessa

Direttore USR Lazio, Dott. Gildo De Angelis	p.5
Assessore del I Municipio, Dott. Giovanni Figà Talamanca	p.6

### Introduzione

D.S. Prof.ssa A. Corea: <i>Le stelle e il firmamento del Liceo</i>	p.7
D. S. G. A. Dott.ssa A. Napoletano: <i>La realizzazione del Progetto</i>	p.8
Prof.ssa Michela Nocita, referente del Progetto: <i>Cinema e Storia: un circolo virtuoso per la scuola italiana</i>	p.9
Prof.ssa Emanuela Cito, responsabile informatico: <i>Il Progetto on line</i>	p.11
Dott. Giordano Cossu, direttore Hirya Lab: <i>Hirya Lab, un laboratorio di nuove esperienze di narrazione</i>	p.12
Prof. Saverio Paoletta, documentarista e regista Hirya Lab: <i>Lampi dell'Albertelli - La costruzione del discorso filmico</i>	p.13
Dott. Harvinder Singh, documentarista e regista Hirya Lab: <i>I progetti del Liceo</i>	p.14

### - **Enrico Fermi, il fisico italiano:** “I ragazzi di via Panisperna”

Prof. Luigi Campanella, Chimica dell’Ambiente e dei Beni Culturali, Sapienza Università di Roma	p.16
Prof. Stefano Gianoglio, Liceo Pilo Albertelli	p.17

**-Giorgio Marincola, una storia meticcia: “Tempo di uccidere”**

Prof.ssa Maria Elisabetta Raffaelli, Liceo Pilo Albertelli p.18

Prof. Mario Scotognella, Liceo Pilo Albertelli p.24

**- Carlo Cassola, dalla parte della vita: "La visita"**

Prof.ssa Valeria Cassola p.29

Dott.ssa Annalisa Guizzi p.30

**- Pilo Albertelli, il filosofo, l'insegnante e il partigiano: "Roma città aperta"**

Ing. Guido e Dott. Sergio Albertelli p.31

Prof. Fabio Pizzicannella, Liceo Pilo Albertelli p.32

**-Dall’Umberto I al Pilo Albertelli, storia del liceo nel quartiere Esquilino:**

Prof. Federico Gizzi, Liceo Pilo Albertelli p.33

**- Ettore Majorana, la fisica oltre l’ethos-I ragazzi di via Panisperna (presentazione della monografia del Prof. Belluardo): “Nessuno mi troverà”**

Prof. ssa Michela Nocita, Liceo Pilo Albertelli p.38

Prof. Stefano Gianoglio, Liceo Pilo Albertelli p.39

Prof. Andrea Monda, direttore de *L’Osservatore Romano* p.39

***I corti “storici” dell’Albertelli*** p.41

Il progetto di rassegna cinematografica “*Lampi di Albertelli*” MIUR-MiBAC a.s.2018/2019 ha avuto come obiettivo quello di fare conoscere, attraverso documentari, video, film e immagini i personaggi di spicco del Liceo Classico Pilo Albertelli di Roma ripercorrendo la storia del quartiere Esquilino dove l’Istituto è collocato.

Nella nostra società moderna legata alla divulgazione per immagini, la conoscenza del passato deve avvenire anche attraverso il linguaggio figurato, quello più diretto, emozionale e particolarmente apprezzato dalle nuove generazioni. Esso deve essere tuttavia sempre integrato dalla tradizionale modalità di ricezione e di riflessione sulle problematiche attuali ed antiche, quella che si attua tramite la lettura dei testi. Per questo, l’inaugurazione di un nuovo spazio nella Biblioteca d’Istituto allestito dalla famiglia Albertelli con volumi provenienti dal proprio patrimonio librario risulta particolarmente significativa nell’ambito del Progetto.

La conoscenza di figure chiave della storia dell’Istituto, prima tra tutte quella del Prof. Pilo Albertelli, docente di Filosofia e Storia e martire delle Fosse Ardeatine, è fondamentale non solo per una visione completa della vita dell’Istituzione. La figura di Albertelli assurge dalla dimensione nazionale, per valore etico e morale, ad una sfera sovranazionale. Se noi siamo in una Repubblica e viviamo in un Paese libero lo dobbiamo a personaggi come lui. Egli ha dato la propria vita nella Resistenza e nella lotta contro il Fascismo.

Dobbiamo a figure come Pilo Albertelli la nostra Repubblica e la nostra libertà.

Direttore USR Lazio, Dott. Gildo De Angelis

Il Liceo Pilo Albertelli si è contraddistinto negli ultimi anni per il suo impegno culturale rivolto non solo alla comunità scolastica, ma a tutto il territorio del centro storico ove è situato. Negli anni scolastici scorsi, il I Municipio ha patrocinato il lavoro svolto dagli studenti su Carlo Cassola, illustre ex allievo, del quale la scuola conserva i romanzi nella biblioteca e le pagelle nell'archivio storico.

In quest'anno scolastico 2018/2019, grazie al supporto del MIUR e del MiBAC tramite il concorso Monitor 440, il Liceo si è impegnato a far conoscere la propria storia e le storie di coloro che presso l'Istituto si sono formati, attraverso documentari, video, film e immagini illustrative. Grazie a una "finestra cinematografica", il cineforum allestito in Aula Magna, è stato possibile osservare da vicino le stelle di questa Istituzione: tra queste, Pilo Albertelli, Carlo Cassola, Enrico Fermi e i ragazzi di via Panisperna, Giorgio Marincola.

La comprensione del presente passa attraverso la lettura e la riflessione sul passato: acquisire consapevolezza della propria identità culturale come elemento di una realtà complessa, e con essa la capacità di confrontarsi con l'altro e sconfiggere la paura del diverso. Questo è stata e rimane uno dei compiti fondamentali della scuola italiana nei confronti delle giovani generazioni. Il Liceo Albertelli ne dà quotidianamente una straordinaria testimonianza, perché riesce a far vivere e proiettare nel futuro la sua storia e le figure degli illustri alunni del passato.

Assessore del I Municipio di Roma, Dott. Giovanni Figà Talamanca

## **Le “stelle” e il firmamento del Liceo**

“Lampi di Albertelli” è un progetto vivo, attuale e innovativo che, attraverso il passato, ha proiettato gli studenti in un presente fatto di contemporaneità e bellezza.

Gli strumenti utilizzati sono stati filtrati da immagini, proiezioni, interviste e documenti autoctoni, avvicinando sempre di più gli utenti alla conoscenza della storia del Liceo Pilo Albertelli, del quartiere Esquilino di Roma e di tutti gli illustri personaggi che lo hanno frequentato. L'organizzazione delle molteplici attività, sotto la sapiente regia della prof.ssa Michela Nocita, hanno rafforzato le competenze di moltissimi studenti e ulteriori risorse strumentali, di cui la scuola si è avvalsa grazie al finanziamento del progetto Monitor 440, hanno reso più agevole questo processo.

Un vivo ringraziamento va quindi ai Ministeri MIUR e MiBAC per la grande opportunità data e per essere riusciti a incrementare nei nostri studenti quelle conoscenze capaci di utilizzare questo tipo di esperienze diverse e favorire quel processo di sperimentazione di sé e di conoscenza dei contesti formativi, rendendoli capaci di “costruire cultura”.

Un ringraziamento va anche alla DSGA, Dott.ssa Alexia Napoletano, per aver supportato il progetto dal punto di vista amministrativo.

La nascita del “CineFermi Albertelli” sarà un ulteriore omaggio al più celebre dei nostri studenti e resterà a testimoniare questo nostro percorso che sarà un valore aggiunto al nostro Liceo.

Prof.ssa Antonietta Corea, Dirigente del Liceo Pilo Albertelli

## La realizzazione del Progetto

Collaborare alla realizzazione del Progetto di rassegna cinematografica “Lampi di Albertelli” mi ha visto impegnata su più fronti, legati soprattutto alla logistica, per favorire le attività legate al programma della rassegna cinematografica e all’evento finale del 13 maggio in cui è stato presentato il film *Lampi dell’Albertelli*, proiettato in Aula Magna.

L’impegno maggiore è stato profuso, tuttavia, nella realizzazione dell’aula cineforum “CineFermi” al piano terra del Liceo stesso, il cui risultato mi rende veramente orgogliosa, perché consentirà agli studenti della scuola di assistere alla proiezione di film seduti sulla scalinata storica che ospitò proprio Enrico Fermi. Un vero e proprio spazio multimediale, dotato di una moderna tecnologia audiovisiva calato però nella realtà storica di questo splendido Liceo che vede il congiungimento di creazione/creatività con l’organizzazione del lavoro e la capacità di interazione e relazione per il raggiungimento degli obiettivi, tra cui valorizzare il cinema come opportunità di conoscenza e crescita personale, fornendo agli studenti adeguate chiavi di lettura e interpretazione del testo filmico, e sviluppare interesse per il cinema anche attraverso la realizzazione di iniziative e ricerche su momenti, temi e personaggi della cinematografia recente e non.

Tutta l’attività amministrativa è stata agevolata dalla stretta e proficua collaborazione con il Dirigente Scolastico prof.ssa Antonietta Corea e con il coordinatore del progetto prof.ssa Michela Nocita, con le quali la forte intesa ha consentito lo scorrere fluido ed efficace di tutte le fasi del progetto utilizzando le preziose risorse ottenute attraverso la partecipazione al Bando “*Cinema per la Scuola – Buone Pratiche, Rassegne e Festival*” per promuovere la cultura del cinema fra i giovani educandoli come spettatori consapevoli e appassionati, coinvolgendoli in attività laboratoriali formative, nonché dalla disponibilità del personale del MIUR che ha supportato le fasi di realizzazione del progetto dal punto di vista procedurale.

Dott.ssa Alexia Napoletano, DSGA del Liceo Pilo Albertelli

## Cinema e Storia: un circolo virtuoso per la scuola italiana

La realizzazione del progetto *Lampi di Albertelli* in questo anno scolastico 2018/2019 è consistita nella creazione di un vero e proprio circolo virtuoso che ho potuto e voluto seguire in tutto il suo sviluppo, dal principio fino alla chiusura avvenuta appena dodici mesi dopo il bando del concorso<sup>1</sup>. Grazie alla lungimiranza del MIUR e del MiBAC che hanno dato fiducia ad un Liceo classico non certo specializzato nella “settima arte” e privo di un’aula modernamente attrezzata per le proiezioni, è stato possibile ripercorrere attraverso video, film e immagini il passato del Liceo Classico Pilo Albertelli e del quartiere Esquilino che lo ospita, così come conoscere le illustri personalità che la scuola ha ospitato e formato. E mentre scorrevano le immagini del passato, sono state catturate quelle del presente perché di ogni incontro sono stati filmati backstage e realizzate interviste ai relatori e agli studenti. Una modalità immediata per testimoniare l’impegno di tutta la comunità scolastica a valorizzare l’immenso patrimonio materiale e immateriale che ci è stato affidato e per mettere in luce la tenacia profusa nella missione didattica dal corpo docente, formatore delle nuove generazioni. Formazione che si può e si deve espletare non solo attraverso la didattica frontale *ex cathedra*, ma anche tramite linguaggi e metodologie diversificate, come ben testimonia “Lampi dell’Albertelli” uno dei risultati più belli di questo progetto. Il filmato documenta tutti gli incontri del cineforum sulle “stelle albertelliane”, ovvero racconta le proiezioni/conferenze in Aula Magna da marzo a maggio, in questa sede riproposte come capitoli: 14 febbraio, Enrico Fermi; 27 febbraio, Giorgio Marincola; 7 marzo, Carlo Cassola; 21 marzo, Pilo Albertelli; 28 marzo, la storia del Liceo; 13 maggio, Ettore Majorana e i ragazzi di via Panisperna<sup>2</sup>. Un andamento circolare nella scelta dei soggetti, come si vede: partendo dal giovane Fermi studente a via Manin, il ciclo di incontri si è

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo Progetto: la Dirigente, la DSGA, i colleghi docenti, il personale scolastico, gli studenti, i collaboratori esterni, i graditissimi ospiti che hanno risposto con entusiasmo al nostro invito alla partecipazione e l’editore.

<sup>2</sup> L’incontro previsto per il 7 maggio, il secondo su Giorgio Marincola, è divenuto una lezione scritta (vd. *infra*) per cause di forza maggiore.

concluso con la storia dei fisici di Via Panisperna, a pochi metri dal Liceo.

Ma perché *Lampi di Albertelli* è stato davvero un circolo virtuoso? La storia, anche quella dei grandi eventi, è composta e a volte condizionata da storie personali, ci ricordano gli storiografi e i letterati: microstorie il cui esito può assurgere a livello nazionale o addirittura internazionale. In generale la scuola, che è una piccola comunità, e il nostro Liceo in particolare pullulano di queste storie. Storie di chi voleva migliorarsi con l'impegno e la dedizione nello studio, di chi aspirava positivamente ad essere "altro". Voleva essere "altro" rispetto a un puro e semplice docente di Storia, il brillante filosofo ed educatore Pilo, teso nel dilemma tra vita teorica e vita pratica, tra impegno intellettuale ed impegno politico militante. Volle essere "altro" da uno studente del suo tempo l'adolescente Giorgio, già all'epoca pronto a riconoscersi in una modernissima identità transnazionale, quella etica, perché non tanto Italiano, non tanto Somalo, ma soprattutto antifascista. "Altro" è ciò che scoprirono rispetto al visibile e al noto i ragazzi di via Panisperna, tutti diversi per indole e sensibilità ma legati dalla figura carismatica di Enrico, il figlio del ferroviere di via Gaeta, lo studente geniale appassionato di Fisica e dell'Orlando Furioso che si diploma all'Albertelli in soli quattro anni. E nella scrittura vuole esprimere "altro", oltre il visibile, il giovane Carlo che nell'autunno romano vede Dublino, nel quartiere Trieste la periferia di una città che non gli appartiene e nell'immobilità di una figura, la potenzialità del movimento. Conoscere e far conoscere queste storie è nostro dovere, anche attraverso il linguaggio cinematografico: se la lettura è uno strumento didattico efficace per l'introiezione e la riflessione, le immagini nella loro immediatezza hanno un effetto catartico difficilmente raggiungibile da altre arti. Guardare e quindi sapere (in greco οἶδα significa proprio "conosco per aver visto"), partecipare emotivamente e stimolare i ragazzi alla riflessione ci hanno reso partecipi di questo "giro di vite" eccellenti della nostra scuola. Non più "semplicemente" l'operato di Albertelli, Fermi, Marincola e Cassola ma il loro Insegnamento attraverso l'impegno degli odierni formatori e collaboratori, nel tentativo quotidiano di rendere le nuove generazioni testimoni e, possibilmente, epigoni di queste figure.

Far rivivere ai giovani quelle storie, far rivivere nei giovani quegli ideali per crearne di nuovi: un circolo virtuoso per il quale la scuola non deve esitare ad utilizzare tutti gli strumenti a disposizione.

Prof.ssa Michela Nocita, referente del Progetto

## **Il Progetto on line**

Il documentario di Hyria Lab ha avuto ampio spazio e visibilità sul sito istituzionale del liceo classico Pilo Albertelli. Esso è raggiungibile da un box dedicato tra i vari widget sulla barra laterale destra della homepage: il codice è stato reso da subito disponibile per essere incorporato nelle pagine dei partner del progetto o di chiunque fosse interessato a prelevare per aumentarne la diffusione e la conoscenza.

La realizzazione di questo documentario è stata anche l'occasione per raccogliere e ordinare in una specifica sezione del sito e su un canale youtube dedicato tutti i corti precedentemente prodotti dai docenti e dagli allievi del liceo Albertelli, valorizzandone il contributo e l'apporto al sostegno e alla diffusione dei valori civili e culturali che da sempre hanno caratterizzato la tradizione e l'insegnamento del liceo Albertelli.

Prof.ssa Emanuela Cito, responsabile informatico del Progetto

**Cineforum:** le stelle e il firmamento del Liceo

<https://piloalbertelli.it/archives/14150>

**Al cinema con Cassola** dal sito *A scuola con Cassola*

<https://ascuolaconcassola.piloalbertelli.it/index.php/cineforum>

**Conferenza del Prof. Gizzi** dal sito *A scuola con Cassola*

<https://ascuolaconcassola.piloalbertelli.it/index.php/news/106-memoria-del-paesaggio-paesaggio-della-memoria-urbanistica-romana-in-carlo-cassola>

**Invito alla chiusura del progetto**<https://piloalbertelli.it/wp-content/uploads/2019/05/Invito-13-5-2019.pdf>

**Video** dal sito istituzionale:

[https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=341&v=MfSolqIO4Jw](https://www.youtube.com/watch?time_continue=341&v=MfSolqIO4Jw)

**Video** dal sito *A scuola con Cassola*

[https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=641&v=MfSolqIO4Jw](https://www.youtube.com/watch?time_continue=641&v=MfSolqIO4Jw)

**I “Corti dell’Albertelli”** <https://piloalbertelli.it/archives/15107>

## **Hirya Lab, un laboratorio di nuove esperienze di narrazione**

È con grande piacere che, come direttore di Hirya Lab, ho coinvolto la nostra struttura e in particolare i miei collaboratori Saverio Paoletta e Harvinder Singh nel progetto "Lampi di Albertelli".

Hirya Lab è un laboratorio di competenze multimediali (dalla scrittura alla realizzazione di documentari e serie audiovisive, dalla concezione di prodotti digitali innovativi alla formazione) particolarmente attivo nel campo delle tematiche sociali, ambientali, e in generale di società. E quale tema, più che la riscoperta e il racconto di figure chiave del passato, veri maestri nel campo della scienza, della letteratura, dell'impegno politico, come le personalità che sono passate durante i loro studi per il Liceo Classico Statale "Pilo Albertelli" di Roma, poteva fornire alle nuove generazioni dello stesso Liceo le chiavi di lettura della società di oggi?

Il nostro rapporto con il Liceo Pilo Albertelli dura ormai da fine 2016. In quell'occasione, fu il loro programma sullo scrittore Carlo Cassola che sollecitò il nostro interesse. Di quel progetto, apprezzammo in particolare la freschezza dell'insegnamento, la trasversalità del programma multidisciplinare di riscoperta dell'autore, dal cinema alle letture, alla scrittura di componimenti "moderni" ispirati agli scritti del romanziere romano e toscano. Per questo decidemmo di filmare le attività, a titolo gratuito, e di realizzare un resoconto in video sulle attività svolte dagli studenti, che fu proiettato nella giornata conclusiva del programma dedicato al centenario dello scrittore Carlo Cassola.

Due anni dopo, per gli stessi motivi ci siamo proposti di continuare a seguire i programmi del Liceo, stavolta come partner nella rassegna cinematografica MIUR - MiBAC "Lampi di Albertelli" invitati dalla Dirigente Prof.ssa Antonietta Corea che ringraziamo.

Durante i sei mesi del progetto, ne abbiamo così catturato gli elementi più originali, dando la parola non solo ai "maestri", ma anche agli alunni che hanno dimostrato una grande maturità e consapevolezza durante tutto il programma. Nell'era dell'immagine, crediamo che il cinema documentario rappresenti uno strumento partecipativo di grande efficacia per interessare i giovani a temi "seri" e accrescere in loro il legame necessario tra passato e presente, e in virtù di questo il loro spirito critico nonché creativo. Il film

"Lampi dell'Albertelli", esito del progetto, l'ha ampiamente documentato.

Dott. Giordano Cossu, autore, documentarista, produttore, direttore di Hirya Lab

### **Lampi dell'Albertelli - La costruzione del discorso filmico**

Quando mi è stata proposta la regia del documentario "Lampi dell'Albertelli" ho accettato con piacere ma, non posso nascondere, anche con una certa apprensione. Sapevo infatti che la produzione sarebbe stata soggetta ad alcuni evidenti restrizioni e conseguenti pericoli che cercherò di esporre sinteticamente. Le riprese sarebbero consistite: in interviste a docenti che esponevano i tratti essenziali della personalità e delle vicende biografiche di ex studenti illustri del liceo; in immagini di copertura delle giornate di cineforum dedicate alle stesse personalità; in altri contributi in forma d'intervista alla dirigente del liceo, a studenti particolarmente brillanti e forse ad altre personalità connesse con gli illustri ex studenti.

I rischi impliciti in tale provvisoria scaletta delle riprese erano evidenti, ossia, creare un discorso filmico statico, in quanto strutturato per lo più su interviste 'fisse' di docenti; inoltre, creare un discorso freddo, povero delle emozioni che sono necessarie per convogliare 'filmicamente' anche i contenuti più impegnativi dal punto di vista intellettuale.

Eppure, è stata proprio l'emozione la chiave di volta che mi ha permesso di strutturare un percorso filmico personale e non asettico. Le biografie degli ex allievi si riverberano profondamente nelle vite dei soggetti intervistati; le lotte e i lasciti di Albertelli, Marincola, Fermi, Cassola, per citarne solo alcuni, germogliano a livello emotivo, più ancora che intellettuale, nelle persone degli studiosi, dei parenti, degli studenti; seguire questa traccia è stato il mio obiettivo. Allo stesso tempo, ho cercato di controbilanciare la staticità delle interviste strutturando un discorso narrativo in cui i diversi intervistati si passassero il testimone e la parola, e aggiungessero con ogni loro frammento di intervento ulteriori elementi del percorso biografico ed etico dei prestigiosi ex allievi; in tal modo, ho cercato

di ottenere una narrazione che fosse sia collettiva sia coerentemente orientata verso una conclusione logica.

Per aprire la prospettiva filmica oltre le ambientazioni delle interviste ho intervallato i diversi capitoli in cui è diviso il documentario con immagini in esterno del quartiere Esquilino, di cui il Liceo è parte integrante fondamentale, e con l'esibizione del Coro dell'Albertelli. Anche in questo caso la scelta ha avuto una precisa funzione narrativa: legare le singole personalità in una prospettiva unitaria, segnatamente quella di una comunità umana che agisce nel tempo per la riaffermazione di valori civili e democratici, con costanza e forza, affrontando i marosi spesso drammatici della Storia.

Le parole, gli sguardi e le emozioni di tutti coloro che sono intervenuti rappresentano il valore più prezioso di questa esperienza; spero di non averli traditi.

Prof. Saverio Paoletta, documentarista e regista Hirya Lab, docente di Linguaggio cinematografico IISS "Roberto Rossellini", Roma

## **I progetti del Liceo**

Ho seguito con molto interesse presso il Liceo Albertelli entrambi i progetti cinematografici vinti dall'Istituto quest'anno, "Lampi di Albertelli" e "Occhio invisibile" patrocinati dal MIUR e dal MiBAC come concorsi Monitor 440.

I lavori, un cineforum sulle "stelle"-ex allievi del Liceo e un *reportage* sulle attività svolte dagli studenti sul tema delle migrazioni, sono legati tra loro dal comune denominatore della passione civile espressa nel passato da personalità quali Pilo Albertelli, Carlo Cassola e Giorgio Marincola tramite il sacrificio per la libertà del proprio Paese, passione oggi da ricordare e trasmettere alle nuove generazioni attraverso i temi fondamentali dell'apertura culturale e dell'integrazione sociale.

Nel corso dei lavori a scuola, ho potuto constatare l'impegno che i ragazzi hanno messo per realizzare il progetto. Fare le riprese e guardare attraverso l'obiettivo gli studenti, osservando la loro mimica mentre raccontavano la vita dei migranti e la ricerca che hanno fatto,

è stato emozionante. Essendo un migrante, ho dato il mio contributo durante gli incontri, esprimendo anche il mio punto di vista: essere parte di questo progetto è stata per me una bellissima esperienza.

Dott. Harvinder Singh, documentarista e regista Hirya Lab, Art Director ZD Solutions

**Lampi di Albertelli, a.s. 2018/2019**  
**Rassegna cinematografica – Aula Magna**

- Enrico Fermi, il fisico italiano: «I ragazzi di via Panisperna» Prof. Campanella, Prof. Gianoglio;
- Giorgio Marincola, una storia meticcias: «Tempo di uccidere» Prof.ssa Raffaelli;
- Carlo Cassola, dalla parte della vita: «La visita» Dott.ssa Guizzi;
- Pilo Albertelli, il filosofo, l'insegnante e il partigiano: «Roma città aperta», Prof. Pizzicannella;
- Dall'Umberto I al Pilo Albertelli, storia del liceo nel quartiere Esquilino: Prof. Gizzi,
- Giorgio Marincola, lo studente e il partigiano: "I piccoli Maestri"

presenta il Prof. Mario Scotognella martedì 7 maggio, Aula Magna ore 14,30  
[sostituita da una lezione scritta];

- Ettore Majorana, la fisica oltre l'ethos: I ragazzi di via Panisperna: "Nessuno mi troverà"

presenta la monografia il prof. Antonino Belmonte, lunedì 13 maggio, Aula Magna ore 9;

- interviene il Prof. Stefano Gianoglio, "Enrico Fermi: gli anni giovanili al Regio Liceo Umberto I e la sconfinata passione scientifica";
- interviene il Prof. Andrea Monda, "Il mistero della scomparsa di E. Majorana";
- presentano il Prof. Saverio Paoletta e il Dott. Harvinder Singh (Hirya Lab) il film "Le stelle dell'Albertelli: immagini dagli incontri del cineforum"

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

MIUR

"Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema a Scuola promosso dal MIBAC e dal MIUR"

Immagine dal sito istituzionale

**14 febbraio 2019, cineforum: Enrico Fermi, il fisico italiano.**  
Proiezione de “I ragazzi di via Panisperna” di G. Amelio (1989)

Grande ricercatore Fisico, Enrico Fermi, ma grande anche già da studente; si pensi che in età giovanile si appassionò ai libri considerati tra i più difficili, quelli meno amati dagli studenti all’inizio degli studi, ovvero i testi di Matematica, Fisica e Geometria.

Tra i risultati importantissimi della sua ricerca e della sua attività scientifica che hanno segnato la storia della Fisica moderna ci sono di certo il decadimento  $\beta$ , la radioattività artificiale e l’energia atomica realizzata attraverso la pila atomica. Queste novità giustificano gli importantissimi premi ricevuti dal Fisico italiano, a partire dal premio Nobel ricevuto nel 1938, e il fatto che dopo la sua morte gli siano stati dedicati laboratori e premi proprio nel campo di ricerca che aveva sviluppato. Un carattere anomalo e da apprezzare particolarmente delle sue ricerche è che, nate da una formazione di base teorica si sono poi sviluppate anche nel campo sperimentale coniugando conoscenza deduttiva ed induttiva, ricomponendo il pensiero di Aristotele, Galilei, Bacone.

Le scoperte di personaggi come Fermi, e non è il solo, pongono tuttavia un problema rispetto alle loro applicazioni in tempi successivi, magari anche lontani: chi compie la scoperta è responsabile anche di queste ultime, avendole in qualche modo “innescate”? Nel caso di Fermi e dell’energia nucleare, qualsiasi risposta si voglia dare si devono cogliere due aspetti importanti: il primo è che non è stato l’unico a contribuire alla creazione della bomba atomica che poi è confluita nella bomba H ad Hiroshima, il secondo è che l’energia atomica ha avuto un ampio uso civile, risolvendo tanti problemi in Fisica della sanità e in Medicina. Di questo il mondo moderno gli è debitore.

Prof. Luigi Campanella, Chimica dell’Ambiente e dei Beni Culturali,  
Sapienza Università di Roma.

L'approccio allo studio del giovane Enrico Fermi è fortemente legato alla sua indole ed alla sua biografia, come accade per ciascuno di noi. Fermi è uno studente impegnato e diligente poiché la famiglia, in particolare la madre, gli hanno inculcato un forte senso del dovere. A questo impegno costante affianca una spiccata intelligenza ed una formidabile memoria (pare imparasse a memoria lunghi tratti dell'Orlando Furioso così come della Divina Commedia) ed il risultato è molto significativo: il giovane Enrico Fermi “disbriga” velocemente e con efficacia gli impegni scolastici ed ha il tempo per dedicarsi alla sua passione, gli studi scientifici. Il tempo per studiare con passione, il tempo per ricercare, pensare, approfondire: quanto sarebbe importante riuscire a donare, nel nostro sistema scolastico, questo tempo ai nostri studenti... Ancor più significativa, in tal senso, è la seguente curiosità: Enrico Fermi amava fare lunghe passeggiate con l'amico Enrico Persico, compagno di scuola all' "Umberto I", anche lui appassionato di scienza (destinato a diventare un fisico di primissimo ordine), passeggiate in cui amavano parlare delle più svariate cose, di scienza, soprattutto. In una di queste passeggiate Fermi trova e acquista in una bancarella di Campo dei Fiori un testo usato di fisica, scritto in latino. E' il suo primo approccio alla materia. Scrive Emilio Segrè nel testo “Enrico Fermi, fisico”: «Questo libro fu una rivelazione: come lingua è scritto in un latino scolastico che certo non presentava difficoltà per un bravo studente di ginnasio; come scienza è un buon corso di fisica matematica a livello universitario del 1840». Il latino, lingua mai amata ma sempre studiata per diligenza e disciplina, gli apre le porte alla sua passione, passione incontrata su una bancarella, lungo una passeggiata, durante una chiacchierata, con un amico, nel bel mezzo di quel tempo libero, o meglio liberato dagli studi fatti per dovere, che la sua genialità e la sua diligenza gli donavano. Direi che è un piccolo scorcio del Fermi studente che fornisce, però, molti spunti di riflessione ancora oggi agli studenti e ai docenti dell'”Umberto” che è ormai Albertelli.

Prof. Stefano Gianoglio, Liceo Pilo Albertelli

**27 febbraio, cineforum: Giorgio Marincola, una storia meticcia.**  
Proiezione di :“Tempo di uccidere” di G. Montaldo (1989)

Iniziamo questo incontro leggendo alcuni stralci dal documento che l'Accademia dei Lincei (trasmesso dal Presidente dell'Accademia Prof. Giorgio Parisi e dal Presidente della Fondazione Prof. Luca Serianni) ha voluto condividere con la Scuola. Scritto per riflettere sulle leggi razziste anti-ebraiche, in occasione degli ottant'anni dalla loro promulgazione, ci aiuta a cominciare questo nostro discorso sul razzismo: “Sono passati tanti anni ma la vergogna rimane”. Parole del Presidente della Repubblica Scalfaro del 1998 tutt'ora attuali. Tanti uomini di cultura videro nell'antisemitismo di Stato una maniera per fare carriera, accumulare denaro, sfogare rancori e invidie. La maggior parte degli Italiani considerò le leggi razziali ingiuste, ma non protestò, adattandosi alla volontà del governo, come fosse in preda ad un'ipnosi di massa. **Il diritto, da presidio degli uomini contro la violenza è stato trasformato in strumento stesso della violenza**..... al centro non vi era più l'uomo, con i suoi diritti naturali, bensì lo Stato, con le sue leggi, a limitarne la capacità giuridica. De Felice considerava: i danni economici, le carriere spezzate possono essere risarciti, le ferite col tempo possono cicatrizzarsi, il dolore stesso per i congiunti può lenirsi davanti alla considerazione generale dell'immanità della tragedia abbattutasi sull'umanità intera. Ciò che non può essere risarcito, cicatrizzato, lenito è il dramma morale di cittadini italiani che erano tali, si sentivano tali, volevano essere tali e nel giro di poche settimane si videro negato tutto ciò senza motivo alcuno. In relazione all'art. 3 della Costituzione che recita: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”* Paolo Grossi, quando era Presidente della Corte Costituzionale, affermava: la razza non esiste ma esistono i razzismi... Mantenere il termine razza nella Costituzione significa dire: guardate che il razzismo esiste ancora. E finché esistono questi fenomeni io di quella parola ho necessità. Mantenerla nel testo della Costituzione ha, ancora oggi, la funzione di un monito e di un segnale permanente.

Il razzismo quindi è qualcosa di inventato, non ha basi scientifiche, e per questo è mutante perché si può adattare senza problemi alle diverse situazioni. P. es.: l'Italia fino al 1866 era un paese colonizzato (Risorgimento, patrioti, indipendenza nazionale) quindi ha bisogno del razzismo per giustificare le imprese coloniali (Africa, Cina) e quindi della teoria delle razze inferiori e superiori (portare la civiltà agli incivili)

Una giustificazione filosofica e pseudoscientifica viene dal Positivismo: movimento filosofico che nasce in Francia agli inizi dell'800 e si diffonde in gran parte dei paesi dell'Europa industrializzata. Intende riallacciarsi alla tradizione scientifica di Bacone e Galilei applicando il metodo sperimentale a tutti gli aspetti quantificabili della realtà compresa quella umana e sociale. Questo vuol dire, in estrema sintesi, che tutto ciò di cui possiamo avere esperienza può essere misurato e quindi interpretato col metodo scientifico. Ci riguardano in particolare la fisiologia, l'antropometria e l'antropologia. Cesare Lombroso, esponente italiano del Positivismo, attraverso la misurazione del corpo, usando anche la fotografia, classificava i tipi umani individuando i segni della delinquenza, della follia, della disposizione morale, della genialità o della stupidità. Fisiognomica = dedurre caratteri psicologici e morali dalla forma e dalla misura del volto e del cranio. Questo vale a maggior ragione nella classificazione delle razze umane che, disposte in un ordine gerarchico, vedeva l'uomo bianco al vertice e l'uomo di pelle nera come anello di congiunzione tra le scimmie e l'uomo bianco. Classificazioni e generalizzazioni che portano a dire che quella degli zingari è una "razza di delinquenti feroci che assassinano senza rimorso, a scopo di lucro" o gli ebrei "semiti che si elevarono talvolta al di sopra degli Ari, anche grazie alle persecuzioni che hanno selezionato specifiche doti culturali". Abbiamo quindi la riduzione di atteggiamenti psicologici complessi, come quello criminale o quello geniale, a componenti organiche .

Rispetto al colonialismo di grandi potenze come Inghilterra e Francia, quello italiano ha avuto una storia certamente breve e un'estensione territoriale ristretta. Iniziato tardi, negli anni ottanta dell'Ottocento, si è sviluppato con difficoltà sia per le scarse risorse che aveva a disposizione, sia per le forti resistenze opposte dalle potenze aggredite (Dogali, Adua) e dalle stesse popolazioni, che ne

hanno rallentato la crescita. Ripreso alla vigilia del primo conflitto mondiale con la conquista della Libia (completata solo nel primo decennio dell'epoca fascista), ha avuto il suo culmine con la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero nel 1936, per sgretolarsi rapidamente nel corso della Seconda guerra mondiale. L'espansionismo coloniale italiano raggiunge, quindi, la massima estensione quando, nel periodo fra le due guerre, le altre potenze coloniali stavano già cominciando un processo di decolonizzazione, e ha subito la propria dissoluzione come conseguenza della sconfitta della seconda guerra mondiale, senza un processo che portasse alla consapevolezza e all'autocritica. Ciò però non significa che la storia del colonialismo italiano abbia avuto un'importanza trascurabile. Questo vale sia in relazione alle popolazioni che hanno dovuto subirne la violenza, sia in riferimento alla popolazione italiana, al percorso di costruzione della nazione cui ha concorso, alla crescita di una cultura dell'identità nazionale che si è nutrita anche di sentimenti di superiorità, di timori e attrazioni verso l'alterità rappresentata proprio dalle popolazioni delle colonie.

Le pratiche reali e simboliche di dominio sulle colonie hanno cioè costituito il materiale per la costruzione di stereotipi dell'alterità, carichi di espliciti o impliciti giudizi di disvalore che hanno contribuito alla definizione dell'identità dell'Italiano. Inoltre, come dicevamo, l'esperienza coloniale italiana si è conclusa nell'ambito della sconfitta della seconda guerra mondiale, per cui non c'è stato un processo di decolonizzazione se pur travagliato ma consapevole e critico sulle scelte del passato (come p. es. in Francia). Al silenzio, spesso imbarazzato, che ha coperto la violenza del passato coloniale italiano, si è affiancata la riproposizione di vecchi stereotipi, "Italiani brava gente", e la **censura** per quello che avrebbe potuto scalfire quest'immagine, p. es. "Il leone del deserto" (film del 1981 Hollywood, con Anthony Queen, Rod Steiger, Irene Papas e Raf Vallone) censurato in Italia nel 1982 da Andreotti, diffuso in italiano solo da SKY e solo nel 2009. E' importante sapere che la censura può riguardare anche paesi democratici, come l'Italia repubblicana, stiamo parlando di un film di Hollywood del 1981. Da notare anche che quando viene trasmesso in televisione è SKY e non la Rai a mandarlo in onda.

Per quanto riguarda il razzismo del primo colonialismo italiano lo possiamo definire “razzismo sociale” e corrispondeva alla necessità di accompagnare e giustificare le conquiste italiane: superiorità degli Italiani, anche culturale per cui svolgono una missione civilizzatrice, conversione degli infedeli, e, in Libia in particolare, far risorgere la grandezza dell’impero romano.

Dal 1936 inizia invece un razzismo di Stato, istituzionale e segregazionista. Non dissimulato, come l’uso dei gas o dei campi di concentramento usati in Libia e in Etiopia di cui non si sapeva nulla, bensì descritto, codificato (1937) ed esaltato consapevolmente.

Ruolo dalla scuola: sua importanza nella trasmissione delle informazioni, delle immagini e dei concetti relativi all’esperienza coloniale. Argomento incluso nei libri di lettura delle elementari già dagli anni ottanta dell’Ottocento. Con le guerre in Libia e in Etiopia diviene il tema cruciale della vita scolastica. Analizziamo come esempio il brano “I negri e il libro”, diffuso a partire dal 1835 fino al 1910.

*“ I negri raccontano la seguente storiella.*

*Il buon Dio credè gli uomini bianchi e gli uomini neri, mise loro dinnanzi due preziosi doni e disse. “Qui c’è l’oro e qui c’è la scrittura. Scegliete!”*

*I negri, avari e poco riflessivi, gridarono subito come fanciulli tumultuosi : “Noi vogliamo l’oro! Noi vogliamo l’oro!”*

*“Pigliatevi l’oro” rispose il buon Dio; ed ebbero l’oro.*

*Ai bianchi rimase la scrittura. I negri e i bianchi fecero uso come meglio seppero dei doni ricevuti.*

*I negri, curvati nelle miniere, si diedero a scavar l’oro; i bianchi, curvati sui libri, si diedero a studiar le scienze.*

*Che avvenne un secolo dopo?*

*I bianchi inventarono macchine, fecero navi, impararono l’arte della guerra e soggiogarono i neri, i quali continuarono a scavar l’oro, ma lo scavarono per i bianchi.*

*Questa tradizione è così radicata nella testa dei neri della Costa d’oro, che essi credono cosa impossibile e contraria alle leggi del Creatore che i negri possano imparare bene a leggere e a scrivere, e che vi siano miniere d’oro anche fuori del loro paese.*

In questo racconto l’avidità e l’inferiorità culturale degli africani appaiono come la causa ultima della loro subordinazione ai bianchi,

presentata al lettore come una incontrovertibile evidenza della realtà: sarebbe la scelta egoistica al cospetto di dio ad aver comportato come conseguenza l'arresto dello sviluppo della civiltà africana. Il fatto che a raccontare la storiella siano i "negri" rende, questa divisione del lavoro, naturale e giusta perché di origine divina. Popolazioni furbe, pronte all'inganno, pigre, nullafacenti e poco intelligenti: la loro subordinazione è conseguenza della loro colpa. Già narrata da un mercante olandese nel 1672, è significativo che alla fine dell'Ottocento venga rimessa in circolazione: nell'età dell'Imperialismo c'è la necessità di giustificare il ruolo internazionale di dominatrici delle potenze occidentali.

Il fascismo propagandava il colonialismo anche come occasione per poter approfittare delle "belle abissine", donne attraenti, esotiche, mansuete o comunque addomesticabili. Sia la cartolina che vediamo qui, che la marcetta "Faccetta nera bell'abissina..", canticchiata da tutti, fornivano un valido motivo per partire per l'Africa.

A questo proposito, tra i costumi dei colonizzatori, sia dell'Italia liberale che del primo decennio fascista, era pratica comune, accettata o tollerata dalle autorità coloniali, il "madamato", cioè l'acquisto da parte di un bianco di un'indigena come compagna di letto e di casa, che veniva mantenuta e pagata per tutto il tempo che il bianco rimaneva in colonia. Questa forma di convivenza si innestava su una pratica locale di matrimonio a tempo determinato, diffusa tra le popolazioni dell'Africa Orientale. Su un aspetto maschilista della tradizione autoctona si veniva ad innestare una forma di sopraffazione coloniale ancora più discriminatoria per le donne e con forti connotati razzisti. La *madame* era un'amante provvisoria, nelle regioni africane dove ovviamente c'era scarsità di donne europee e una gran quantità di militari. In questo modo si evitavano le conseguenze pericolose della frequentazione di prostitute e si ricreava un contesto simile a quello familiare. Non c'era nessuna specie di contratto e nessuna garanzia per la donna al momento della separazione, nessuna regolamentazione giuridica sullo stato dei figli che sono meticci e che quindi sono una degenerazione della razza pura. Ascoltiamo con attenzione questa intervista al famoso giornalista Indro Montanelli (<https://www.youtube.com/watch?v=MURMGWMSGVc>)

La pratica del madamato era molto diffusa, soprattutto in Eritrea e Somalia, tanto che il 9 gennaio 1937, il ministro delle Colonie Lessona presenta un decreto legge per contrastare le unioni miste e il meticcio (aprile 1937 legge n. 880, nel 1939 riguarderà anche la Libia), visto come forma di “insabbiamento” dell’uomo bianco: “l’accoppiamento con creature inferiori non va considerato solo per l’anormalità del fatto fisiologico e neanche soltanto per le deleterie conseguenze .... ma come scivolamento verso una promiscuità sociale .... nella quale si annegherebbero le nostre migliori qualità di stirpe dominatrice.”

Sanzioni:

- rimpatrio dei militari che seguitavano a mantenere la *madama*;
- incentivazione della prostituzione indigena controllata; istituzione di bordelli di donne bianche;
- repressione legislativa, a partire dal 1937, nei confronti delle “unioni di indole coniugale” per cui il cittadino italiano poteva essere punito con la reclusione da uno a cinque anni. **Nessuna pena era prevista per la donna** perché, per lei, il fatto commesso non costituisce reato: è il suddito italiano che attenta al prestigio della razza. Nel luglio del 1938 nasce Direzione generale per la demografia e la razza, Demorazza, che si occupa anche di raccogliere le sentenze più interessanti. Dalle sentenze leggiamo che: una relazione d’indole coniugale per sussistere deve avere le caratteristiche sessuali, morali e di comunanza di vita, tipiche di un matrimonio. Per esempio, erano prove di colpevolezza che l’uomo e la donna dormissero nello stesso letto (non solo, quindi, soddisfazione sessuale) o mangiassero alla stessa tavola (gli occhi sono allo stesso livello, quindi rapporto paritario) o che la donna ricevesse regali personali, espressione di un vincolo affettivo e spirituale tra i due. Il Collegio, chiamato a pronunciarsi sulla lettera e sulla finalità della Legge n. 880, dichiara che: *Tale promiscuità, infatti, oltre ad avere come conseguenza la creazione di un popolo di meticci, e quindi di un popolo fisicamente e moralmente inferiore, perché è noto che il meticcio riunisce in sé le tare e i difetti delle razze diverse cui appartengono i suoi genitori, senza ereditarne i pregi, avrebbe anche l’altra inevitabile e non meno deleteria conseguenza di una promiscuità sociale, che accomunerebbe e metterebbe allo stesso livello popolo conquistatore e popolo*

*conquistato, con la perdita di ogni autorità e prestigio del primo, e nella quale, come ebbe ad avvertire e ad ammonire il Ministro dell’Africa italiana, annegherebbero le nostre migliori qualità di stirpe dominatrice”*<sup>3</sup>.

Prof.ssa Maria Elisabetta Raffaelli, Liceo Pilo Albertelli

Alle ore 6.00 del 4 maggio 1945, in Val di Fiemme, una autocolonna di Waffen SS, comandata dal capitano Berchtold, si rese responsabile dell'ultima di 695 atrocità commesse in Italia contro civili inermi. La guerra poteva dirsi conclusa da nove giorni e l'esercito russo era in procinto di annientare gli ultimi dispositivi difensivi della città di Berlino. Dopo aver issato una bandiera bianca su ciascuno dei veicoli e mostrato di volersi arrendere, i nazisti spararono a tradimento su un gruppo di partigiani che si era avvicinato. Si accanirono infine selvaggiamente sulla popolazione civile di Molina e Stramentizzo, rimasta senza difese, causando 27 morti.

Tra quei 27 caduti, nei pressi di Stramentizzo, fu rinvenuto il corpo di un ragazzo di appena 21 anni: si chiamava Giorgio Marincola, era un partigiano italo-somalo, ed era stato per cinque anni alunno di questo liceo. La storia di quel giovane colpito a morte da un proiettile sotto la scapola sinistra e riverso sul ciglione di una strada di Stramentizzo rimase per decenni memoria di un gruppo ristretto di

---

<sup>3</sup> Bibliografia: Accademia dei Lincei – *A ottanta anni dalle leggi razziali*: Federico Cresti (Storia dell’Africa, Scienze politiche, Uni. Catania) conferenza; Tommaso Dell’Era (Scienze politiche, Uni. Tuscia Viterbo) conferenza; Costantino Di Sante – *L’occupazione italiana della Libia. Violenza e colonialismo 1911-1943*; Gianluca Gabrielli – *La persecuzione delle unioni miste (1937-1940) nei testi delle sentenze pubblicate e nel dibattito giuridico*; Id. – *Colpevole di lesa razzismo. Una sentenza per il reato di unione di indole coniugale tra cittadini e sudditi*; Id. – *Il curriculum “razziale”*; Id. – *Razze e colonia nella scuola italiana* (in *Aut Aut* gennaio-marzo 2011); Alessandro Triulzi (Storia africana Uni. Orientale di Napoli) conferenza.

familiari, amici e compagni di lotta nonostante i più alti riconoscimenti che gli erano stati, nel frattempo, tributati. Il 28 gennaio 1946, infatti, il luogotenente del Regno Umberto di Savoia gli aveva conferito la laurea ad honorem in Medicina e chirurgia. Il 18 aprile 1953 il presidente del Consiglio dei Ministri Alcide de Gasperi aveva firmato il decreto con il quale il partigiano italo-somalo Giorgio Marincola veniva insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Questa introduzione è finalizzata a mettere a fuoco la sua eccezionale vicenda umana.

Giorgio era nato a Mahaddei Uen, un presidio militare italiano a 50 chilometri da Mogadiscio, il 23 settembre 1923. La madre, Ashkiro Assan, apparteneva alla cabila Habr Ghedir e il padre, Giuseppe Marincola era un maresciallo maggiore di fanteria dell'esercito italiano. Nel 1925 nacque sua sorella Isabella. A quel tempo era ancora possibile riconoscere figli nati da matrimoni misti. Il padre riconobbe entrambi i figli con l'intento di garantire loro un futuro migliore. Quando tornò in Italia, nel 1926, li portò con sé. A Roma Giorgio frequentò il nostro liceo al tempo Regio Liceo Umberto I. Per due anni ebbe come insegnante di storia e filosofia proprio il prof. Albertelli il cui insegnamento fu determinante per le sue scelte successive. Attraverso i ricordi dei compagni di classe riferiti con cura nel saggio di Costa e Teodonio "Razza partigiana", emerge l'immagine di un ragazzo socievole, generoso, amante della corsa (non a caso scelse come nome di battaglia Mercurio) perfettamente a suo agio con i compagni e i docenti del liceo con due sole eccezioni: un compagno di classe dichiaratamente fascista e una docente che lo punzecchiava con battute razziste. Eccezioni in fondo trascurabili. Il Regio Liceo Umberto, dimostrò proprio negli anni più difficili del ventennio, una fisionomia particolare. Era abbastanza diffusa, tra alunni e insegnanti, una quanto mai pericolosa insofferenza verso l'ideologia fascista. In alcuni casi l'insofferenza si trasformò in avversione e poi in opposizione aperta. L'insegnamento del prof. Albertelli, *il filosofo, il penetrante tormentato filosofo* secondo il ricordo di Ugo La Malfa, stava lasciando una traccia feconda nell'animo di molti, forgiava, si può dire il nucleo di un'Italia nuova. Corrado Giove un compagno di classe di Marincola che condivise la scelta di entrare nella resistenza dichiarò infatti: "*Albertelli era la nostra guida spirituale.*"

Ricordo con una certa emozione un episodio avvenuto alcuni anni fa che ben descrive il clima di quel tempo. Eravamo riuniti in consiglio di classe quando, la allora Direttrice dei servizi amministrativi, chiese se era possibile interrompere per qualche minuto i nostri lavori per mostrarci un ritrovamento sorprendente. Nello spostare alcuni armadi erano scivolati sul pavimento alcuni documenti di 80 anni prima. Uno in particolare attirò la nostra attenzione: era la relazione difensiva del preside del Liceo Umberto I con la quale si giustificava da un'accusa assai insidiosa mossagli dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Era accusato di non aver trasmesso via interfono, come suo dovere, il discorso del duce alla radio. Non gli era stato possibile, sosteneva il Preside, a causa di un guasto dell'apparato che non era stato possibile riparare in tempo. Non mi è nota la risposta del Ministero, ma l'episodio dimostra il controllo diffuso esercitato dal regime anche attraverso le delazioni e i rischi temibili nel manifestare anche un moderato dissenso o nel sottrarsi alle martellanti campagne di persuasione dei media fascisti.

È lunghissimo l'elenco degli studenti o ex studenti e professori di questo liceo che parteciparono alla lotta di liberazione. Voglio ricordarne alcuni: in primis Pilo Albertelli professore di storia e filosofia dirigente del gruppo Giustizia e libertà, torturato nella pensione Oltremare dagli scherani della banda Koch e assassinato nelle Fosse Ardeatine; Carlo Salinari, il futuro preside della facoltà di Lettere di Roma torturato a via Tasso, condannato a morte, si salvò per la fuga dei tedeschi da Roma; Arrigo Paladini studente della sezione D di questo liceo arrestato e condotto in Via Tasso, anch'egli torturato, fu l'autore del graffito con la scritta "Prof. Albertelli" su una delle pareti della sua cella; Corrado Giove e Caio Cefaro compagni di classe di Marincola; Gisella Serra professoressa di scienze, militante del partito d'azione, si distinse nell'assistenza clandestina ai detenuti politici del carcere di Regina Coeli.

Nel 1941 Giorgio si iscrisse alla facoltà di Medicina. Aveva un sogno: tornare in Somalia e combattere quelle malattie tropicali che ancora oggi ne affliggono la popolazione. Passarono due anni. La data spartiacque fu l'8 settembre 1943, per molti, il giorno della scelta. Le due identità profonde di Giorgio, quella somala e quella italiana, non entrarono in conflitto, anzi. Proprio chi più aveva sofferto –in silenzio e con dignità- la vergogna della discriminazione

razziale si dimostrò più italiano di tanti italiani che chinarono il mento e si nascosero.

Tra l'8 e il 10 settembre 1943 un'intera classe dirigente si dileguò incapace di fare fronte alle responsabilità che essa stessa si era assunta. Roma fu abbandonata, senza ordini, alla mercé della rappresaglia tedesca. In quegli stessi giorni un'Italia composta da militari e gente comune, ma dotata di un coraggio non comune ed eccezionale spirito di abnegazione, colmò quel vuoto politico.

Il Presidente Ciampi così l'ha ricordata il 10 settembre del 2001:

*“Difesero la capitale. Tennero alto l'onore della Patria. Combattono anche quando si trovarono soli, senza ordini o con ordini contraddittori. Furono tanti. Ufficiali subalterni, sottufficiali, soldati a prendere l'iniziativa, a guidare attacchi disperati.*

*Caddero con le armi in pugno 414 militari e 156 cittadini di Roma.”* Iniziò in questa città un martirio durato 271 giorni, di dura resistenza contro un oppressore feroce e codardo. Tra quei combattenti, a partire dall'autunno del '43, si trovava Giorgio Marincola.

Riassumo alcune delle azioni che lo videro protagonista prima a Roma, poi nel Biellese e infine in Val di Fiemme.

Il 16 aprile del 1944, in piena occupazione nazista, partecipò con altri al servizio d'ordine armato a protezione della messa in ricordo dei professori Albertelli, Gesmundo e Canalis trucidati alle Fosse Ardeatine. La messa fu tenuta nella Basilica di Santa Maria Maggiore in pieno giorno e fu una dimostrazione di forza conclusasi con volantinaggio. La reazione armata al tentativo di arresto degli studenti che consegnavano volantini ai presenti si concluse con l'uccisione di un paracadutista fascista<sup>4</sup>.

La sera di sabato 3 giugno 1944 fece parte della squadra partigiana di Giustizia e libertà che occupò la sede del Messaggero. È appena il caso di ricordare che la liberazione di Roma avvenne il giorno dopo e che i soldati americani, per tutta la mattina del 4 giugno, incontrarono un'insidiosa resistenza in Via Appia Nuova da parte di cecchini fascisti annidati sui tetti delle case.

Il 25 giugno 1944 si arruolò nella missione Bamon organizzata

---

<sup>4</sup> C. Costa, L. Teodonio, *Razza partigiana*, Roma 2008, p. 87.

dai servizi segreti britannici.

È un altro momento-chiave della vita di Giorgio. La liberazione di Roma avrebbe dovuto appagarlo e invece no. Inoltre di tutti i membri della resistenza italiana era in assoluto il più esposto a causa del colore della sua pelle. L'ufficiale dei servizi segreti che lo interrogò prima dell'arruolamento infatti scrisse: “... è persona di indubbia integrità, ma a causa del suo aspetto sarebbe molto riconoscibile a Nord”.<sup>5</sup>

Pochi giorni dopo l'arruolamento venne inviato in Puglia, a Monopoli, per il corso di addestramento consistente in tecniche di sabotaggio, sopravvivenza e paracadutismo. I tempi furono ridotti al limite del paradossale: il corso di paracadutismo durò solo due giorni (un giorno di teoria e uno di pratica) con appena quattro lanci, di cui uno notturno, in 10 ore.

Avendo ricevuto questo limitatissimo addestramento, fu paracadutato a Zimone nei pressi di Biella la notte tra il 20 e il 21 agosto 1944.

Nell'autunno del 1944 fu protagonista di numerose e temerarie azioni militari.

Il 17 gennaio 1945 Giorgio fu arrestato. Il 25 gennaio 1945 fu trasferito alle Nuove di Torino. Agli inizi di marzo lo rinchiusero nel campo di concentramento di Bolzano. Il 30 aprile 1945 fu liberato dal campo di concentramento. Rifiutò senza esitare la proposta di salire su un camion della Croce Rossa che lo avrebbe condotto finalmente in salvo in Svizzera e si diresse verso la Val di Fiemme andando incontro al suo destino.

Prof. Mario Scotognella, Liceo Pilo Albertelli

---

<sup>5</sup> C. Costa, L. Teodonio, *loc.cit.*, pag. 98; C. Costa, L. Teodonio, “Giorgio Marincola e la missione “Bamon”, in *L'impegno. Rivista di storia contemporanea*, anno XXIX numero 1 giugno 2008, p.5 e seguenti.

**7 marzo, cineforum: Carlo Cassola, dalla parte della vita:**  
proiezione de "La visita" di A Pietrangeli (1964)

Grazie al progetto "A scuola con Cassola" negli anni scorsi e ora con il Cineforum dedicato a mio zio, ho avuto l'opportunità di conoscere le attività che si svolgono in questo storico Istituto romano e di apprezzare l'interesse degli allievi per l'opera cassoliana.

Qual era il romanzo a cui Carlo Cassola teneva di più? Penso che li amasse tutti perchè in ognuno c'era molto di sé, ma certamente *Un cuore arido* ambientato a Marina di Cecina era quello a cui forse era più legato sentimentalmente. *La ragazza di Bube*, vincitore del Premio Strega, lo aveva portato al massimo della notorietà ponendolo nella rosa dei più importanti esponenti della letteratura contemporanea, con l'immediata traduzione in tanti Paesi europei; tutto questo però non gli aveva fatto cambiare le sue abitudini semplici e la sua idea di letteratura. Cassola rimase sempre dell'opinione che lo scrittore deve osservare e descrivere la realtà così com'è, senza arricchirla. Questa sua scelta era vista dai critici come una forma di sentimentalismo, di decadentismo, fraintendendo così del tutto le intenzioni dell'autore il quale parlando di figure "umili" e facendo convergere su di esse la sua visuale, portava l'attenzione dei lettori sulla gente da lui preferita, quella semplice, soprattutto donne. Queste ultime sono rappresentate sempre senza grandi ambizioni, ma con qualche desiderio o qualche capriccio come Mara, la ragazza di Bube, per la quale la massima aspirazione è farsi regalare le scarpe con i tacchi. D'altronde tutto era all'epoca molto semplice, tanto da risultare quasi impensabile oggi; inoltre, c'era un grande divario tra la vita del paese e quella della città e la predilezione dell'autore era proprio quella di descrivere la vita dei piccoli paesi dalla sua Toscana. Cassola – è noto – non amava le grandi città né la mondanità e le sue amicizie erano circoscritte all'ambiente letterario.

A me, nell'ambito familiare, resta il ricordo di uno zio affettuoso e di una grande affinità intellettuale che mi legava a lui.

Prof.ssa Valeria Cassola

Nell'ambito della rassegna "Lampi di Albertelli" il 7 marzo 2019 è stato ricordato l'illustre ex-alunno Carlo Cassola attraverso *La visita*, titolo di un racconto e di una raccolta pubblicata nel 1942. Del 1963 è l'omonimo film di Antonio Pietrangeli, che in realtà ha solo il titolo in comune con il breve racconto di Cassola, perché la trama è diversa e negli stessi titoli di testa non si ritrova traccia di un riferimento alla fonte letteraria. Sono gli stessi anni di altri due film cassoliani come *La ragazza di Bube* e *Il taglio del bosco*, segno comunque di un vivo interesse per questo autore. Ne *La visita*, il regista coadiuvato da due grandi sceneggiatori, Ettore Scola (anche lui ex allievo albertelliano!) e Ruggero Maccari, dipinge uno dei più bei ritratti femminili del cinema italiano, la Pina, interpretato egregiamente da Sandra Milo. Una donna indipendente che vive nella provincia emiliano-romagnola di un'Italia ormai diretta verso il boom economico, che porta con sé beni di consumo e solitudine. Il film racconta l'incontro tra la Pina e un commesso romano, interpretato da François Périer. I due si sono conosciuti tramite un annuncio apparso in una rubrica per cuori solitari. Durante una giornata insieme vengono alla luce aspetti dei caratteri dei due personaggi, che renderanno incerto il futuro della loro relazione. *La visita* è una commedia amara e melanconica di un regista, Antonio Pietrangeli, ingiustamente ignorato o poco valorizzato.

Dott.ssa Annalisa Guizzi



Sandra Milo e François Périer in una scena del film

**21 marzo cineforum: Pilo Albertelli, il filosofo, l'insegnante e il partigiano: proiezione di "Roma città aperta" di R. Rossellini (1945)**

La proiezione del film "Roma città aperta" legata alla figura di Pilo Albertelli si è tenuta nel giorno dell'inaugurazione del nuovo ambiente della Biblioteca scolastica donato dalla famiglia Albertelli

Quando la Preside Dott.ssa Corea ha detto che voleva migliorare la Biblioteca scolastica chiedendo a noi, figli di Pilo Albertelli, alcuni libri appartenuti a nostro padre, abbiamo accolto con entusiasmo l'invito; quindi abbiamo attrezzato una nuova sala e donato al Liceo qualche testo che avevamo da sempre a casa.

Occorre ricordare che nostro padre non parlò mai della sua attività nella Resistenza. Era molto riservato. Ecco perché ci fa piacere l'inaugurazione di questa Biblioteca, perché dentro questi libri che abbiamo scelto c'è la sua storia, la storia degli amici che raccontano di lui e, da ora, anche quella degli studenti che lo ricorderanno qui a scuola: egli vive in questa biblioteca.

Quando lo perdemmo, io e mio fratello Sergio avevamo rispettivamente 11 e 7 anni e perciò ignari di tutto quello che era successo nella "seconda vita" di nostro padre. Ci aveva parlato, però, della scuola e del suo amore per i suoi studenti che fu ricambiato dagli stessi aiutandoci a superare il trauma della perdita di nostro padre.

Un episodio è eloquente: pochi giorni dopo la sua morte, si presentarono a casa alcuni suoi studenti e dissero "Siamo venuti a tenervi compagnia, sappiamo della tragedia e di quanto siete tristi. Così possiamo giocare un po' insieme, e voi non ci pensate". Bellissimo.

Guido e Sergio Albertelli

"Roma città aperta": il capolavoro di Rossellini per trattare della Resistenza a Roma, dall'8 settembre 1943 al 4 giugno del 1944, guardando a uno dei suoi protagonisti, Pilo Albertelli, un professore di filosofia di un liceo classico romano (un tempo 'Umberto I', oggi 'Pilo Albertelli'), che tiene le fila del Partito d'Azione fino al marzo del 1943, quando, in seguito a una delazione, è arrestato, torturato, e poi trucidato alle Fosse Ardeatine. "Volevo dimostrare" confida a un suo compagno di cella "che non siamo solo dei pennaioli". O meglio, questo rivela al compagno, che in quel calvario l'uomo-Albertelli ha finalmente percepito ciò che al filosofo era precluso, una piena continuità tra pensiero e vita.

Prof. Fabio Pizzicannella, Liceo Pilo Albertelli



Logo della Rassegna.

**28 marzo: L'Esquilino nella letteratura;** proiezione di immagini storiche del Liceo e del quartiere (ppt a cura dell'autore)

Il Rione XV Esquilino nasce pochi anni dopo la trasformazione di Roma in Capitale del nuovo Regno d'Italia, per scissione dallo storico ed enorme Rione I Monti. A sua volta subirà nel 1921 il distacco del Rione XVIII Castro Pretorio, assumendo allora le dimensioni e i confini che mantiene a tutt'oggi. Predestinato ad essere il luogo di una massiccia espansione edilizia, fin da quando sotto Pio IX nel 1860 si decise di costruirvi la Stazione Centrale dell'Urbe, è negli anni Ottanta del XIX secolo che viene edificato quasi integralmente, e che sorge il quartiere incentrato sulla monumentale piazza Vittorio Emanuele II, ultima fase della vita del *Mons Exquelinus*, che si viene a sovrapporre alla rete di ville e vigne delle famiglie papali, di età rinascimentale e barocca, al sistema di basiliche, monasteri, ospizi, della Roma medioevale, alla sontuosa serie di *Horti* della Roma imperiale, al gigantesco sepolcreto *extramuros* della Roma repubblicana ed arcaica, riemerso da un sonno bimillenario appunto durante i lavori di costruzione del nuovo quartiere.

Il Rione da subito ha presentato caratteristiche edilizie e sociali consone al ceto medio impiegatizio e commerciale che lo popolò fin dagli inizi, unite peraltro ad una precarietà e una transitorietà degli aspetti e delle istituzioni che si volevano definitive al suo interno, tale da far pensare come il degrado indubbio, di cui tanto si parla negli ultimi anni, sia in realtà una costante faticosa ed affascinante del suo *Genius Loci*. Tanto più colpisce il fatto che il quartiere non sia mai stato un protagonista della infinita letteratura e cinematografia a soggetto romano degli ultimi centocinquanta anni, forse proprio per questa sua apparente banalità e inafferrabilità al tempo stesso, al contrario del centro storico, dei "quartieri alti", delle borgate.

Nei primi anni Settanta uno scrittore molto poco consono agli stereotipi in voga nel tempo, Carlo Cassola, scriveva in *Fogli di*

*Diario*, come i quartieri umbertini lo immalinconissero in ragione della loro provvisorietà, poiché immaginava che nel 2020, cioè ai nostri tempi, nulla di essi sarebbe rimasto in piedi mentre il centro storico avrebbe mantenuto il suo volto. Coglieva bene l'aspetto "accampato" di quartieri troppo moderni rispetto alla storia trimillenaria di Roma, ma non poteva immaginare che invece, non solo sarebbero rimasti in piedi, ma avrebbero acquisito una identità al tempo stesso forte e metamorfica, e talvolta anche più forte di un centro storico fisicamente rimasto in piedi, ma che avrebbe perso il suo volto a causa del logoramento turistico.

Quella letteratura che abbiamo cercato, relativa al quartiere, rimanda in modi diversi sempre a questo aspetto, ad un rione che rispetto all'Urbe funge da porta girevole, o da peristilio, in cui accogliere i catecumeni, che "romanizza" gli *ex-quilini* tramutandoli, in tempi più o meno lunghi, in *inquilini* dell'Urbe. Anche questo fenomeno, apparentemente di oggi, non è nato nemmeno con la Breccia di Porta Pia, perché è iscritto proprio, come detto, nel nome originario del luogo.

L'antiquario Arduini nel 1945 pubblicò un delizioso libretto, *Dame al Macao*, dove, nel contesto della catastrofe post-bellica, rimpiangeva con garbata ironia i tempi d'oro del quartiere omonimo, come già detto a fine Ottocento ancora parte dell'Esquilino, dove attorno a piazza Indipendenza sorgevano i villini eclettici delle famiglie blasonate del Regno, di rango senatorio o comunque impegnate in politica, in prossimità della Reggia e delle istituzioni, che ne facevano spesso la sede dei cenacoli letterari e culturali all'avanguardia, frequentati da D'Annunzio, De Renzis, Deledda, etc.

Su via Merulana sorgerà l'ultimo e più grande dei palazzi nobiliari romani, quello dei principi Brancaccio, che vede un fenomeno tipico di una certa decadenza di fine Ottocento, l'unione del blasone di una grande famiglia napoletana con le pecunie di una famiglia patrizia del *New England*. E' l'apice della monumentalizzazione del quartiere

e sarà poi nobilitato dalla presenza di un istituto eccezionale, l'ISMEO con il suo Museo di Arte Orientale, dovuto a una personalità altrettanto eccezionale, quale quella di Giuseppe Tucci. Tanto più sciagurata la scelta avvenuta qualche anno fa di deportarlo negli ambienti catacombali dei palazzi dell'Eur, quando oggi il nuovo volto del quartiere sarebbe stato esaltato dalla sua presenza.

Ma l'ambiguità del quartiere è legata anche all'infiltrarsi di un disordine ambientale e sociale per le sue vie fin dall'inizio, con il grande mercato che da subito trasforma piazza Vittorio, con la presenza mercuriale e losca delle attività connesse alla presenza di una grande stazione, con la piazza Guglielmo Pepe, ancora adesso luogo informe e mal definito, che ospita le baracche dei girovaghi, il *luna-park*, il *café-chantant*, con il codazzo di prostituzione, truffe, piccola malavita, che ne deriva.

A inizio secolo due promesse della scienza positiva, sociale e criminale, come Alfredo Niceforo e Scipio Sighele, nel loro *Roma Criminale*, dedicheranno la più parte delle pagine del libro alla malavita della zona. Negli stessi anni, con una prospettiva più scanzonata, ne parleranno nei sonetti e nelle memorie Trilussa e Petrolini, il cui apprendistato poetico ed artistico passerà anche per questi luoghi, fino a monumentalizzarsi nel Teatro Ambra-Jovinelli, luogo di formazione di tanto avanspettacolo italiano, con le sue diramazioni cinematografiche e televisive, immortalato e trasfigurato nel *Teatrino della Barafonda* di felliniana memoria nel film *Roma*.

Al centro di questo breve *excursus* è ovvio che si posizioni però quel monolite, quel monumento della letteratura italiana del Novecento, che è il *Pasticciaccio* di Carlo Emilio Gadda. La eccezionale importanza sotto tutti i punti di vista di quest'opera apparsa nel 1957, e che descrive una situazione di trenta anni prima, ha comprensibilmente fatto passare in secondo piano la relazione con il quartiere presente nelle fibre più intime dell'opera, e credo che solo Piero Citati abbia saputo cogliere i fili sottili che Gadda tesse tra il viale alberato che dà il nome all'opera e moltissimi luoghi dell'Urbe

e dei suoi dintorni, facendo di via Merulana un novello *Umbilicus Urbis* della città e del suo popolo minuto, ormai non più suddivisibile in plebei e signori come ai tempi del Belli, uno specchio della minuta topografia lacuale e milanese del suo “doppio” manzoniano, il romanzo lombardo perenne riferimento, ma anche un discorso delle origini, una Eneide del soggetto collettivo che è il nuovo popolo romano, fondatore di una nuova città che va ad amalgamarsi e sovrapporsi all’antica, una narrazione mitica svolta in camere di affitto.

Dopo il capolavoro gaddiano chi scriverà del quartiere dovrà battere strade nuove; è il caso del sensibile diario romano di Emanuele Trevi, *Roma senza verso*, che a inizio secolo descriverà la depressione dell’autore attraverso il rapporto con un quartiere trasfigurato dalla estate torrida del 2003 e farà riemergere potentemente il tema della Roma sotterranea, delle Rome stratificate l’una sull’altra, e di come costituiscano il substrato che “regge” sotto tutti i punti di vista, e dunque salva, la Roma presente, percepibile come mai nel nostro quartiere, una discesa agli inferi materiale e psichica che conferisce una dimensione salvifica ed iniziatica alle vicende dell’autore.

Ma anche del recente lavoro di Aurelio Picca, *Arsenale di Roma distrutta*, che descrivendo con sanguigna energia picaresca la Roma degli anni Sessanta e Settanta, dedica pagine affascinanti al vitalismo del quartiere, dal sesso al crimine, eludendo una lettura del periodo nei termini semplici dell’impegno e della violenza politica.

Per concludere, la sintesi migliore e più elevata di ogni discorso sul quartiere spetta certamente ad un saggio di Cristina Campo, apparso nella raccolta adelphiana de *Gli Imperdonabili*. Il saggio parla incidentalmente di piazza Vittorio volendo parlare di una poesia di Borges, e finisce per concentrarsi su quello che è il motore immobile del quartiere, quella Porta Magica circondata da guardiani immobili – i due *Bes* – da guardiani mobili, i mercuriali gatti, da ulteriori guardiani che sono i ragazzi di vita di allora – e di adesso-, dal

degrado maschera apparente di una realtà solida proprio perché instabile.

L'Esquilino, quartiere instabile e di transito, *jardin d'acclimatation* dell'Urbe, la cui lunghissima storia confluisce nel sogno della rispettabilità borghese umbertina, rendendolo precario e tenace assieme.

Prof. Federico Gizzi, Liceo Pilo Albertelli



**Ettore Majorana: La Fisica oltre l'Etnos**  
– I ragazzi di Via Panisperna –



Aula Magna  
Liceo Classico Pilo Albertelli, Roma - 13 Maggio 2019  
conclusione del progetto "Lampi di Albertelli?"

Invito per l'evento conclusivo dal sito istituzionale.

### **13 maggio cineforum: Ettore Majorana, la fisica oltre l'ethos;** proiezione de "Nessuno mi troverà" di E. Eronico (2015)

Il Prof. Antonino Belluardo nella monografia "Ettore Majorana. La Fisica oltre l'Etnos" (Modica, 2018)<sup>6</sup> ricorda la vicenda umana e la ricerca scientifica del fisico, catanese di nascita, ragazzo "di via Panisperna" per studi e accademico napoletano di professione.

Specializzatosi in Fisica nucleare e in Meccanica quantistica relativistica, Majorana si concentrò soprattutto sullo studio delle forze di scambio del nucleo dell'atomo. Nel chiaro ed utile indice che chiude il volume, il Prof. Belluardo ricorda le applicazioni in campo medico dell'energia nucleare, ed è forse proprio in questo elenco finale che vanno lette le ragioni della misteriosa scomparsa del genio nella primavera del 1938. Un suicidio? Un allontanamento volontario? Oppure il ricovero in un Convento di frati, l'ipotesi più accreditata secondo l'autore del volume, tenuto conto del fatto che il giovane Majorana era un sincero credente. In ogni caso, una chiara consapevolezza della portata delle scoperte e l'acuta, dolorosa preveggenza dell'uso disastroso, non tanto medico e civile, che se ne sarebbe fatto nell'immediatezza. Rimane il rammarico per una giovane vita spezzata e l'interrogativo relativo ai campi di ricerca ai quali Majorana avrebbe potuto ancora applicarsi.

"Chissà quanti sono come me, nelle mie stesse condizioni fratelli miei. Si lascia il cappello e la giacca, con una lettera in tasca, sul parapetto d'un ponte, e poi, invece di buttarsi giù, si va via tranquillamente: in America o altrove" (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, in A. Belluardo, *loc.cit.* p.14).

Prof.ssa Michela Nocita, Liceo Pilo Albertelli

---

<sup>6</sup> Come referente del Progetto, ringrazio la Dirigente Prof.ssa Corea e il Prof. Belluardo per aver consentito che la presentazione del prezioso volume, aderente per temi e significato agli intenti della Rassegna, chiudesse il Cineforum albertelliano. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Belluardo per la rilettura di questo testo.

A riguardo dell'influenza degli anni trascorsi all' "Umberto I" sulla formazione scientifica del giovane Enrico Fermi, oltre all'importante, quanto nota, amicizia con Enrico Persico va menzionata anche la figura del prof. Filippo Eredia, professore di fisica di Enrico Fermi nel corso degli anni all' "Umberto I". Il ruolo giocato dal prof. Eredia emerge con chiarezza dall'articolo scritto nel 2001 dal prof. Giovanni Battimelli dell'Università "Sapienza" di Roma, dal titolo "Aspetti della formazione scientifica del giovane Fermi: il ruolo di Filippo Eredia e dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica". L'importante influenza che l'insegnante esercitò sul suo giovane allievo va riferita sia alla formazione scientifica del giovane Fermi sia al sostegno offerto al neodiplomato Fermi per entrare alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

In merito al primo aspetto va evidenziato che esso non è scollegato dal già citato ruolo che ebbe l'amicizia di Enrico Fermi con Enrico Persico: i due giovani studenti avevano la possibilità di studiare autonomamente aspetti avanzati, per dei liceali, della fisica, avevano la possibilità di effettuare esperimenti, anche con materiale autoprodotta, e avevano la possibilità di essere guidati e consigliati dal loro professore, Filippo Eredia, appunto, che li incoraggia e sostiene con indicazioni indispensabili in considerazione della sorprendente sofisticatezza degli esperimenti che i due ragazzi svolgevano.. Questa fase di studio e di sperimentazione, questa fase di gioco e di "artigianato scientifico", avrà un riflesso evidente nella capacità unica e peculiare di Fermi di coniugare profondità teorica e abilità sperimentale.

Prof. Stefano Gianoglio, Liceo Pilo Albertelli

*Majorana, Sciascia e i certosini di Serra San Bruno – una curiosa postilla (di Andrea Monda)*

Leonardo Sciascia pubblica per Einaudi *La scomparsa di Majorana* nel 1975. In quegli anni lo scrittore siciliano a Roma frequentava la libreria antiquaria di piazza S. Agostino, gestita da mio zio Ignazio Misasi. I due parlarono senz'altro del frate monaco Francesco della Certosa di Serra San Bruno, protagonista delle ultime pagine del libro di Sciascia. Il motivo di questa supposizione è presto detto: quel

monaco certosino, al secolo Vincenzo Misasi, era lo zio di mio zio Ignazio nonché di mia madre Maria Luisa, anche lei in quegli anni impiegata presso la libreria del cugino.

Nelle ultime pagine de *La scomparsa di Majorana*, e più precisamente nell'XI e ultimo capitolo (da pag. 72 a 77), Sciascia racconta di una sua visita alla Certosa di Serra San Bruno nel cuore della Calabria e di una “traccia” che egli stava seguendo chiedendo ai frati certosini se è vero che “un grande scienziato” fosse stato ospitato lì nella Certosa dopo il 1938, anno della scomparsa del famoso fisico. Questa notizia era stata riportata a Palermo da Vittorio Nisticò direttore del giornale *L'ora*. Intorno al 1945 Nisticò aveva visitato la Certosa e un “fratello” (non un “padre” certosino, cioè un religioso che però aveva scelto una disciplina meno ferrea rispetto al silenzio e alla clausura) gli aveva parlato del fatto che nel convento c'era questo “grande scienziato”. Questo “fratello”, dice Nisticò, era un nipote dello scrittore verista calabrese Nicola Misasi.

Il “fratello” di cui Sciascia parla è senz'altro Fra Vincenzo Misasi (il cui nome da religioso era appunto Francesco) nipote dello scrittore Nicola Misasi e fratello di mio nonno Antonio. Zio Vincenzo entrò da giovanissimo nell'ordine dei gesuiti però dopo qualche anno, si rese conto che rispetto alla sua aspirazione la Compagnia di Gesù risultava ancora un po' troppo immersa nel mondo, al punto di confessare al padre il desiderio di cambiare e di passare alla Certosa (tra gesuiti e certosini c'è un legame molto stretto e i passaggi da un ordine all'altro sono comuni e semplificati). Una volta in convento scelse poi la via di essere “fratello” anziché “padre” in modo da poter coniugare la vocazione eremitica con il suo spirito semplice, cordiale e gioioso che lo portava ad una naturale bonomia e apertura verso il prossimo. Visse nella Certosa, probabilmente per lunghi tempi nel ruolo di guardiano proprio in quegli anni prima, durante e dopo la guerra ed è proprio lui che raccontò a Nisticò del grande scienziato che forse avrà accolto personalmente nel 1938. Tutto questo sembra confermare la tesi più accreditata rispetto alla scomparsa di Majorana, quella cioè del suo ritiro dal mondo nella pace di un monastero di clausura.

Prof Andrea Monda, direttore de *L'Osservatore Romano*

**Lampi di Albertelli a.s. 2018/2019**  
“Iniziativa realizzata nell’ambito del Piano  
Nazionale Cinema a Scuola promosso dal MiBAC e dal MIUR”



**I corti “storici” dell'Albertelli:** <https://piloalbertelli.it/archives/15107>

**“Se una notte d’inverno tre viaggiatori...”** (Prof.ssa Turchetti);  
<https://piloalbertelli.it/archives-category-materiali-didattici/se-una-notte-di-mezzautunno-tre-studenti>

**“Immagina non accada più”** (Padre Antonio)  
<https://piloalbertelli.it/archives-category-materiali-didattici/immagina-non-accada-piu>

**“Roma per vivere, Roma per pensare”** (Prof.ssa Pica);  
<https://piloalbertelli.it/archives-category-materiali-didattici/roma-per-vivere-roma-per-pensare>

**“La scelta”** (Prof.ssa Pica);  
<https://piloalbertelli.it/archives/6382>

**“Frammenti della serata a Colono”** (M.° S. Cardone);  
<https://piloalbertelli.it/archives/12925>

**“Italia-Svizzera: 1861-2011”** (Prof.ssa Nocita)  
<https://piloalbertelli.it/archives/12928>

**“Le chiamavano farfalle”** (Prof.ssa Garofalo)  
<https://piloalbertelli.it/wp-content/uploads/2016/11>

**“Roma 1944-2004: Memoria, Resistenza e Liberazione”**. (Prof.ssa Pica) <https://piloalbertelli.it/archives-category-materiali-didattici/storia/roma-1944-2004-memoria-resistenza-e-liberazione>

**“Le donne del ponte”** (Prof.ssa Raffaelli)  
<https://www.youtube.com/watch?v=2Oc2EpTZ5Zo>

**La Settimana Scientifica dei Musei Scolastici al liceo Classico Albertelli:**

<https://piloalbertelli.it/archives/14428>



Conoscere e far conoscere la storia del Liceo Pilo Albertelli e quella dei suoi ex alunni è nostro dovere, anche attraverso il linguaggio cinematografico: se la lettura è uno strumento didattico efficace per l'introspezione e la riflessione, le immagini nella loro immediatezza hanno un effetto catartico difficilmente raggiungibile da altre arti.

Guido Albertelli, Sergio Albertelli, Luigi Campanella, Valeria Cassola, Emanuela Cito, Antonietta Corea, Giordano Cossu, Gildo De Angelis, Giovanni Figà Talamanca, Stefano Gianoglio, Federico Gizzi, Annalisa Guizzi, Andrea Monda, Alexia Napoletano, Michela Nocita, Saverio Paoletta, Fabio Pizzicannella, Maria Elisabetta Raffaelli, Mario Scotognella, Harvinder Singh.